Anche se oggi vengono nominati i commissari alle mutue

Gravi inadempienze del governo in campo sanitario

Ieri sono scaduti i termini sia della revisione del prontuario farmaceutico e sia della rivalutazione del Fondo ospedaliero — Il consiglio dei ministri corregge la convenzione Regioni-cliniche private

In materia di politica sanitaria il governo, per un obbligo rispettato in extremis — quello del commissariamento delle mutue —, si è reso responsabile nelle ultime ore di almeno due nuove inadempienze particolarmente gravi in tema di farmaci e di finanziamento dell'assistenza ospedaliera. Ciò che dà un'allarmante misura della labilità dell'impegno dell'esecutivo in una fase estremamente delicata di transizione verso la riforma, e nell'urgere di scelte politiche chiare e conseguenti. Vediamo dunque la situazione alla scadenza del primo semestre di applicazione di quella legge n. 386 che proprio il governo ha spacciato come momento di «avvio» della riforma sanitaria.

COMMISSARIAMENTO MUTUE — Sfruttando sino all'osso le pieghe della legge, il Consiglio dei ministri si riunisce stamane per procedere finalmente allo scioglimento dei consigli d'amministrazione delle grandi mutue e alla nomina dei loro commissari. Si tratta del primo e necessario atto verso la liquidazione definitiva dei carrozzoni che dovrà esser completata entro due anni con il trasferimento di tutte le competenze sanitarie alle Regioni e agli altri poteri locali previsti dalla riforma. Il rinvio all'ultim'ora delle nomine fornisce una eloquente conferma dei maneggi che sino all'ultimo si sono svolti per cercare di lottizzare anche queste nomine. Alla fine sarebbe prevalso — la conferma verrà oggi — una sconcertante soluzione di compromesso: la nomina degli attuali presidenti a commissari delle rispettive mutue, per rispettare così l'equilibrio preesistente nella distribuzione delle cariche.

Sempre stamane, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare — almeno questo è l'impegno assunto dai ministri Gullotti e Morlino — lo schema di convenzione tra le Regioni e le case di cura private. La convenzione originaria proposta dal governo (ed avallata da uno sconcertante parere del Consiglio superiore della sanità) privava le Regioni di qualsiasi effettivo potere di controllo e di verifica delle condizioni di assistenza. Da qui energiche proteste non solo delle Regioni ma anche della Federazione sindacale unitaria, che hanno costretto il governo a modificare profondamente lo schema.

REVISIONE PRONTUARIO — Ma intanto ieri è scaduto — senza che il governo adottasse un qualsiasi provvedimento — il termine assegnato al ministero della Sanità per rivedere il prontuario terapeutico e realizzare per questa strada una prima drastica riduzione del numero delle specialità e delle confezioni medicinali presenti sul mercato italiano, un primato mondiale giustificato solo dalle colossali speculazioni dell'industria farmaceutica.

La mancata revisione conferma in modo clamoroso come e quanto i produttori riescano a condizionare il governo e a continuare ad impedire anche il più timido avvio di una necessaria opera di pulizia in un settore dominato dalla speculazione più ingorda, dal consumismo più sfrenato, e persino dai pericoli più gravi per la salute dei cittadini. C'è per giunta da rilevare che la Sanità non è neppure in grado di precisare quando ma, sarà in grado di procedere all'attuazione della revisione. Questa è peraltro affidata ad una speciale commissione che conta tra i suoi componenti ben due alti funzionari del ministero incriminati dalla procura di Roma per lo scandalo dei farmaci inutili e dannosi dell'industriale Aleece ora in galera.

FINANZIAMENTO OSPEDALI — Ma c'è di più e di peggio: da ieri il governo è inadempiente anche all'impegno, da esso stesso assunto alcuni mesi fa, di rivedere l'entità del fondo ospedaliero nazionale entro e non oltre il primo semestre di attuazione del trasferimento alle Regioni dell'assistenza ospedaliera. L'originaria dotazione del fondo era di 2.770 miliardi, una cifra assolutamente insufficiente alle Regioni per fronteggiare la situazione e la necessità di assicurare a tutti i cittadini, così come dispone la legge, condizioni-standard di assistenza ospedaliera. Per giunta, le somme vengono erogate col contagocce alimentando le difficoltà finanziarie degli enti ospedalieri e delle Regioni.

RIFORMA SANITARIA — Da domani intanto la commissione Sanità della Camera affronterà la seconda fase del lungo iter della riforma sanitaria, già da un anno ormai all'esame del parlamento. Conclusa la discussione generale sulle varie proposte, ora un comitato ristretto comincia a redarre un testo unico.

RAI - TV

Eredità del passato e avvio alla riforma

Il nuovo Consiglio di amministrazione si è insediato da più di un mese e nel frattempo quasi nulla è cambiato nei programmi della RAI-TV. Molti si chiedono come ciò sia possibile.

Viene posta così una domanda che da un lato è ingenua, d'altro lato costringe a riflettere sui nodi tecnici e politici che devono essere sciolti al più presto. E' una domanda ingenua perché la realizzazione dei programmi della radio e della televisione esige studio e preparazione, di modo che i programmi di oggi sono ancora inevitabilmente il risultato dell'attività che è stata svolta in precedenza. Ed anche nei settori nei quali i mutamenti potrebbero essere più rapidi, come i settori dell'attualità e della informazione, i principi della riforma possono essere attuati, sia pure in tempi brevi, solo attraverso un complesso di atti della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio di amministrazione.

E' però, anche una domanda che sottolinea la necessità di mutamenti concreti. Quando ci si chiede: che cosa è cambiato o sta cambiando?, si può quindi rispondere soltanto discutendo pubblicamente sin da ora su ciò che potrà accadere nei prossimi mesi; in sostanza, rendendo l'opinione pubblica consapevole dei problemi che si pongono in prospettiva.

Due questioni, ad esempio, sono già emerse in questi giorni e su di esse vogliamo soffermarci oggi.

La prima questione riguarda la situazione finanziaria della RAI. Non è detto che ad un maggiore impegno di spesa corrispondano necessariamente programmi migliori e culturalmente più validi: anzi, in molti casi avviene esattamente il contrario. Non vi è dubbio, però, che una azienda pesantemente in deficit non è in grado di far fronte ai propri compiti e tanto meno di realizzare gli ambiziosi obbiettivi previsti dalla legge di riforma.

Ebbene, già da un primo esame è risultato che i bilanci presentati dalla vecchia gestione non corrispondono alla reale situazione della azienda. Il pareggio formale di essi è stato ottenuto gonfiando alcune voci attive e soprattutto occultando molti debiti (in particolare sono stati ignorati in larghissima misura gli stanziamenti necessari per il rinnovo degli impianti e dei beni aziendali).

A ciò si aggiunga che da un lato sono stati ritardati artificiosamente alcuni incrementi di spesa assolutamente inevitabili (come quello derivante dal rinnovo del contratto collettivo di lavoro per gli operai e gli impiegati, scaduto da oltre un anno) e d'altro lato è stata praticamente esaurita la scorta dei programmi (non è un caso che attualmente una parte dei programmi è costituita da «repliche» di programmi già trasmessi in precedenza).

E' dunque ormai chiaro che, dal momento in cui la prospettiva della riforma è apparsa concreta, il vecchio gruppo dirigente ha posto in essere un'operazione che ha portato a consegnare ai nuovi organismi un'azienda minata, senza che l'azionista, cioè l'IRI, opponesse alcuna resistenza ad una linea contraria a qualsiasi criterio di correttezza amministrativa, voluta da una parte del potere politico.

Abbiamo parlato di «azienda minata», e non a caso. Infatti, nel momento in cui si constata la esistenza di un deficit reale che può ammontare a ben più di cento miliardi e che comunque grava pesantemente sulla gestione corrente, non si può dimenticare che la legge di riforma non soltanto impone il pareggio, ma prevede persino la decadenza del Consiglio di amministrazione qualora «in un esercizio finanziario il totale delle spese superi di oltre il 10 per cento il totale delle entrate previste».

La vera situazione finanziaria della RAI pone quindi in evidenza gravi nodi: che dovranno essere affrontati al più presto dalle forze politiche, sia al momento della stipulazione della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI, sia in ogni altra sede idonea.

Se la situazione finanziaria della RAI è oggi quella che abbiamo detto, altri problemi, del tutto diversi, ma non meno gravi, si presentano nella gestione del personale e delle collaborazioni.

E' su queste ultime che vogliamo ancora soffermarci per oggi.

Come tutti sanno, la passata gestione aveva inflazionato i così detti «collaboratori», comprendendo nel loro novero persone che godevano di assegni fissi a carico della RAI senza dare in cambio alcuna attività. Il Consiglio di amministrazione ha giustamente deciso di non rinnovare i contratti di collaborazione scadenti alla fine di giugno e di procedere alla loro completa revisione entro il 20 luglio.

Il riesame attualmente in corso solleva anch'esso un nodo la cui importanza non può essere sottovalutata, che il Consiglio di amministrazione è chiamato a sciogliere. Le collaborazioni di comodo non hanno infatti nulla a che vedere con le collaborazioni effettive, di chi ha dato un reale contributo di lavoro e di idee.

E se non si operasse una distinzione netta si finirebbe per premiare chi ha creato a ragion veduta una situazione di confusione, coperto dalla mancanza di pubblicità dei suoi atti.

A questo punto, però, il problema non riguarda più soltanto i collaboratori, ma tutta la RAI-TV e si ricollega al discorso iniziale, cioè al discorso dei programmi.

Non vi è dubbio che milioni di spettatori hanno espresso sulla RAI-TV una valutazione che non è stata sempre e soltanto critica. Negli ultimi anni non sono mancati alcuni elementi positivi. Nell'attuare la riforma, la RAI non può quindi essere considerata come un'azienda bruciata, nella quale tutto è inservibile; al contrario, è indispensabile valorizzare al massimo le migliori energie esistenti nella azienda, che sono state umiliate proprio dalla precedente gestione repressiva e clientelare, e difendere e sviluppare tutto quanto vi è stato sinora di valido, culturalmente e politicamente.

Avremo modo di affrontare in seguito i problemi relativi ai nuovi strumenti ed alle nuove strutture che dovranno operare nella difficile situazione della quale abbiamo lumeggiato alcuni aspetti.

Anche dalle poche cose che abbiamo dette su alcuni aspetti della situazione attuale emerge però che la strada del rinnovamento della RAI-TV è veramente ardua e che essa potrà essere percorsa solo attraverso un aperto confronto che tenda a realizzare la più ampia unità di tutte le forze che intendono effettivamente realizzare la riforma.

Luciano Ventura

Il complesso panorama postelettorale di una regione «in bilico»

Marche: illusorio tentativo dc di sfuggire al responso del voto

Si ammette la necessità di «un grande confronto» ma non si va oltre la riproposta del quadripartito - Le reazioni di socialisti e repubblicani - Il compagno Bastianelli: la chiave di ogni soluzione positiva è un'intesa col PCI che ha raccolto la maggioranza relativa

Dal nostro inviato

ANCONA, giugno

Tra i dirigenti democristiani delle Marche è una gara frenetica, in questo momento, a chi si mostra più spregiudicato e persino più remissivo nell'analisi dei risultati elettorali. Il voto ha in effetti sanamente declassato la DC a secondo partito della Regione, e insieme premiato la proposta politica unitaria del PCI che registra ovunque imponenti progressi destinati a sconvolgere rapidamente l'intera geografia politica marchigiana. Bene, «lo scontro frontale è stato sconfitto» è pronto a riconoscere Adriano Ciaffi, forlaniano, pretendente — malgrado tutto — all'incarico di presidente della nuova giunta regionale. Ed è anche disposto ad ammettere che «bisogna far cadere ogni atteggiamento integrista, ogni pregiudiziale ideologica» perché questo «è il momento di andare ad un grande confronto», anzi «ad un confronto storico».

Persino un fanfaniano di stretta osservanza come il segretario regionale del partito, Diego Terzoni è disposto a rimangiarsi una campagna elettorale condotta all'insegna della più sfrenata rincorsa a destra, ed è il pronto a sottoscrivere il documento ufficiale con cui la DC marchigiana propone l'apertura delle trattative per la giunta muovendo — ecco il punto formalmente nuovo — dalla necessità pregiudiziale del superamento di «vecchie contrapposizioni», e di «formulismi vecchi e nuovi».

Sino a qual punto l'autocritica è sincera, cioè conseguente? E' la DC disposta a far seguire alle tante parole un solo concreto fatto nuovo sul piano delle scelte politiche di fondo? La risposta non si è fatta attendere ed ha rivelato a tutti il carattere perfettamente strumentale di queste sortite da *Gattopardo* che vorrebbero preparare il terreno ad una fragile continuità. La montagna dei giuochi verbali e delle verniciature demagogiche — una versione appena più furbesca ma altrettanto sterile della repentina mossa fanfaniana sul piano degli sviluppi della situazione politica nazionale — ha partorito infatti anche qui il topolino di una smorta riproposizione della formula di centro-sinistra; e creato di conseguenza un clima di profonda e neppur celata irritazione non solo tra i socialisti ma anche tra gli altri partners della giunta uscente.

Unità

La prima e più secca risposta è venuta dal PSI: «Riproporre le vecchie formule significa solo tentare di truffare gli elettori che hanno chiaramente condannato la formula di centro-sinistra». E appunto per non avallare questa truffa i socialisti hanno intanto accolto la proposta del PCI di assicurare una gestione unitaria delle forze di sinistra al comune più importante dell'anconetano, Jesi, sino a ieri amministrato col centro-sinistra. Poi, il segretario regionale del PSI Novarro Simonazzi, nel ribadire che «occorrono altre soluzioni, e bisogna imboccare una strada nuova» rispetto al centro-sinistra, ha proposto un'intesa DC-PSI con l'appoggio esterno, ma esplicito e riconosciuto, dei comunisti.

Differenziata rispetto a quella dei socialisti, ma altrettanto diffidente nei confronti della sortita democristiana, è la posizione del PRI. Il suo segretario regionale Alberto Mario Burattini è contrario all'accordo tra tutte le forze di sinistra (PCI, PSI e PDUP hanno la metà esatta dei seggi in Consiglio: il combinarsi delle conseguenze dell'assurdo congelamento dei resti su scala circoscrizionale con quelle della dispersione dei voti dei gruppi ha privato i comunisti di almeno un seggio in più), ma non tace grosse riserve sulle reali intenzioni della DC «Non ci bastano le buone intenzioni — dice —, soprattutto dopo le amare esperienze della passata legislatura regionale. La DC non ha fornito ancora una sola garanzia di essere disposta ad affrontare in modo davvero nuovo impegni e programmi, metodi di gestione e sistemi di lavoro».

Ora, quello delle garanzie da parte della DC è certamente un problema; ma il problema politico di fondo è un altro: è quello di come governare le Marche senza un apporto organico, senza un'intesa politica con il primo partito della Regione. E su questo insiste il segretario regionale del PCI, Renato Bastianelli. «Tutte le formule che in qualche modo o in vario modo tendono a ignorare o a sottovalutare questo problema e quindi a escludere o sottacere questa intesa, sono oggi politicamente impossibili esattamente come ieri avevano determinato la sostanziale paralisi della Regione», rileva il compagno Bastianelli. E aggiunge che «si tratta di tentativi più o meno grossolani, e più o meno dolosi, di ranificare il significato del voto e di ignorare la volontà popolare». Per questo i comunisti considerano il rifiuto del centro-sinistra e di ogni altra forma di preclusione a sinistra da parte dei socialisti, e la vivace critica dei repubblicani verso l'esperienza del passato quinquennio, come dei presupposti utili, anche se ancora insufficienti, per concretizzare l'indicazione emersa con tanta evidenza dalle urne.

Del resto, quale altro senso può avere il tentativo di riesumare il centro-sinistra proprio qui nelle Marche, se non quello di una disperata controffensiva conservatrice? Stiamo ai fatti. L'avanzata del PCI, che con un aumento di cinque punti raggiunge il 37% e la maggioranza relativa, è assolutamente ed esemplarmente generalizzata. I comunisti vanno ancora avanti là dove già amministravano: a Pesaro e Urbino conquistando la maggioranza assoluta in consiglio comunale, e poi a Fano, a Senigallia, a Falconara e in tanti altri comuni grandi e piccoli. Vanno avanti anche nelle cosiddette zone bianche (a Macerata conquistano il 31% dei voti) grazie anche e proprio al voto di migliaia di mezzadri e di coltivatori diretti su cui per lungo tempo si era esercitata l'egemonia dc.

Avanzata

L'avanzata è così forte, e così nuovo il peso che vi hanno giuocato larghi strati di ceto medio, da consentire alle forze di sinistra non solo la conferma della maggioranza alla Provincia di Pesaro (dove sfioriamo ormai il 47% e 44 su 67 comuni sono in mano alle sinistre) ma anche la conquista della Provincia di Ancona (se in città, dove abbiamo raggiunto il 40%, si fosse votato anche per le comunali, il municipio sarebbe oggi assicurato alle forze popolari) e della metà dei seggi nel Consiglio provinciale di Ascoli, e l'aumento da 82 a 125 (su 240) dei comuni di sinistra tra cui Fermo, grazie ad un accordo con i repubblicani. Per contro, la sconfitta dc appare tanto più marcata se si considera che il sensibile arretramento (3 punti) è avvenuto malgrado l'assorbimento anche cospicuo di voti socialdemocratici e repubblicani, liberali e neofascisti.

Ma come si è visto i dirigenti dc non mostrano di voler trarre alcuna conseguenza reale dal voto e più ancora dal dato reale che la meccanica elettorale tende a nascondere o almeno ad attenuare nelle sue conseguenze. Perchè e un fatto che solo grazie alle assurdità della legge elettorale la DC riesce a conservare i suoi 16 seggi con 6 mila voti in meno del PCI, che invece ne prende 15 ed è costretto a lasciare inutilizzati quasi 20 mila voti di resti. Se fosse stato possibile utilizzare questi resti, i comunisti avrebbero avuto un seggio in più.

Non si insiste su questo elemento per la pretesa di far politica col se e col ma. Semmai per sottolineare che, se anche la matematica può essere talvolta un'opinione, e per giunta tanto discutibile, non è certo neanche nei numeri che i dirigenti della DC possono cercare un riparo e un conforto alle loro pretese conservatrici. Se il Paese è cambiato, ancora più profondo è il mutamento avvenuto qui nelle Marche. Non trarre a livello di amministrazione regionale l'unica conseguenza logica significa non solo andare contro la realtà dei fatti ma imbarcarsi in una operazione gravida di rischi molto seri per le stesse sorti della Regione.

Giorgio Frasca Polara

Interrogazione PCI sulle bocciature alla scuola di Guardavalle

Sulla valanga di bocciature abbattutasi sugli alunni della scuola elementare di Guardavalle, un centro della provincia di Catanzaro, nella quale su 17 bambini della prima elementare ne erano stati bocciati 11, i compagni Chiarante, Grazia Riga, Lamanna e Picciotto hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro della Pubblica Istruzione.

«Il fatto — è detto nell'interrogazione — è stato tanto eclatante da costringere il provveditore agli studi di Catanzaro ad intervenire, su ricorso della insegnante della classe in questione, per cui i respinti sono stati ridotti a 4. Resta comunque il fatto grave che i bambini, contrariamente alla legge, sono stati sottoposti ad un vero e proprio esame, come risulta dalla motivazione della bocciatura di una bambina, Teresa Geracitano, respinta perché il secondo giorno «non si è presentata alle prove di aritmetica», come è scritto sui quadri esposti nella scuola.

«Del resto — continua l'interrogazione comunista — la situazione, anche nelle altre classi della scuola elementare di Guardavalle, è estremamente pesante sotto l'aspetto della selezione e della discriminazione: nella prima classe su 98 iscritti, 16 sono ripetenti; tra i bocciati di quest'anno uno ha 11 anni. Nelle classi di terza elementare, su 94 iscritti, 36 sono ripetenti. Ne sono stati respinti 12: 4 hanno 10 anni, tre ne hanno 12, uno 13 anni, 2 ne hanno addirittura 15. In quarta elementare, iscritti 99, ripetenti 20, respinti 11, tra cui alcuni a causa delle frequenti assenze».

I parlamentari comunisti hanno chiesto di «conoscere il parere del ministro su questi fatti, anche in relazione ad altri avvenimenti dello stesso genere verificatisi in questi giorni in altre regioni e nella stessa provincia di Catanzaro, nella quale oltretutto l'evasione dall'obbligo scolastico raggiunge l'altissima percentuale del 40%».

Hanno chiesto inoltre di «sapere come intenda intervenire il ministro per assicurare la concreta attuazione del diritto allo studio per i figli dei lavoratori e il definitivo superamento di una concessione selettiva della scuola, ancora presente in alcune frange del corpo insegnante, di cui la direttrice didattica di Guardavalle, già oggetto di una interrogazione per il suo modo di gestire la scuola burocratico ed autoritario, sostanzialmente antidemocratico, è la personificazione».

Lascia il PSDI consigliere regionale Valdostano

AOSTA, 30

Il consigliere regionale valdostano, Giorgio Jorioz, unico rappresentante del PSDI in seno al parlamento della Valle, ha dichiarato oggi di aver lasciato il partito; egli ha precisato che resterà in Consiglio come indipendente.

Giorgio Jorioz ha motivato la sua decisione affermando che la attuale linea politica del PSDI non corrisponde più ai suoi sentimenti di coerenza democratica aperta alle istanze popolari.

CON LA PROVA SCRITTA DI ITALIANO

Da domani oltre 330 mila studenti inizieranno gli esami di maturità

36 mila professori impegnati in più di 5.000 commissioni - Una prova «sperimentale» che continua ormai da sei anni in attesa della riforma - Il ruolo degli organi collegiali

Da domani, in settemila scuole medie superiori di tutta Italia 331 mila studenti inizieranno con la prova scritta di italiano gli esami di maturità e di abilitazione tecnica e magistrale. Si tratta di 150 mila candidati alla maturità classica, scientifica e alla abilitazione magistrale; di 146 mila alla licenza tecnica; di 21.660 all'abilitazione professionale; di 13.000 nei licei artistici. In oltre cinquemila commissioni saranno impegnati 36 mila professori.

Gli esami conserveranno le stesse modalità già in uso da sei anni, cioè dal 1969. Si disse, allora, che si sarebbe trattato di una forma sperimentale che sarebbe rimasta in vigore solo due anni. Ma scaduto quel termine, la disposizione fu prorogata per due anni, poi fino alla... riforma dell'istruzione secondaria superiore, che ancora deve essere varata. C'è però la grossa novità degli organi collegiali e dei rappresentanti eletti che possono e debbono avere una funzione di vigilanza e di intervento. Sull'intervento dei genitori è sorta qualche perplessità tra alcuni sindacati autonomi, cui hanno replicato i sindacati confederali. Possono essere preoccupati — fanno infatti rilevare i sindacati CGIL-CISL UIL — «solo quei docenti che trasformano l'esame di maturità in un'occasione per sfogare istinti repressi: per questi ultimi si che ci sarà il controllo, la denuncia all'opinione pubblica democratica e i ricorsi di rito».

Le modalità resteranno dunque le stesse e, cioè: due prove scritte, una di lingua italiana uguale per tutti gli istituti, che sarà scelta tra i quattro temi proposti dal ministero. L'anno scorso il tema comune fu: «Partecipazione» è la parola che domina le attese e le aspirazioni del nostro tempo a livello sociale e politico. Perché?

Terminate le prove scritte giovedì, gli orali avranno inizio la prossima settimana. I «colloqui» verteranno su quattro materie, una scelta dal candidato, l'altra indicata dalla commissione.

Con la disposizione che «riformava» gli esami di maturità, sono state abolite anche le prove di settembre. Eliminati quindi gli esami di riparazione, il candidato può essere maturo oppure respinto (in questi ultimi anni è aumentato il numero dei promossi: l'anno scorso è stato dell'87 per cento rispetto all'84 per cento del '73).

Il candidato «non maturo» dovrà ripetere l'anno. La commissione d'esame, però, deve per legge motivare il giudizio circostanziato. Dovrà esprimersi valutando «i precedenti scolastici dello studente, il parere di ammissione agli esami del consiglio di classe, la classe dalla quale proviene il candidato, l'esito delle prove scritte e degli orali». «Se si tratta di studente lavoratore deve prendere in considerazione il libretto di lavoro», ecc.

Il candidato giudicato «non maturo» può ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale (formato da tre giudici ed ha il compito di giudicare le controversie tra cittadini e amministrazione pubblica) che ha potere anche di rivedere le decisioni sugli esami.

Il ricorso deve essere inoltrato entro 60 giorni dall'affissione degli scrutini. L'anno scorso si ebbe un caso clamoroso. Una laureata in filosofia con 110 e lode (che a suo tempo aveva conseguito la licenza magistrale) fu respinta all'esame di maturità, fece ricorso e vinse perché la commissione «non aveva tenuto conto della sua passata esperienza scolastica».

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di giovedì 3 luglio e a quella successiva.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi 1. luglio alle ore 17 presso la propria sede.

ACLI e UDI sul voto del 15 giugno

Il Comitato nazionale dell'UDI ha esaminato i risultati delle elezioni del 15 giugno, le quali — rileva un comunicato — sono state «occasione per fare emergere e far fare un passo di qualità alle donne italiane». Un grande rilievo — sottolinea l'UDI — hanno avuto i temi femminili e in particolare «i profondi collegamenti fra la condizione femminile ed i grandi problemi di rinnovamento e di riforma». L'UDI, ribadita la necessità di interventi legislativi a carattere parlamentare per rendere possibile la azione delle Regioni e degli Enti locali, rileva infine la «particolare urgenza dell'approvazione delle leggi per i consultori di maternità, per lo sblocco e il rifinanziamento degli asili-nido, per il rapido scioglimento dell'ONMI, per la regolamentazione dell'aborto».

Le ACLI manifestano «ferma opposizione ad ogni tipo di gestione della crisi politica che tenda all'obiettivo delle elezioni generali anticipate, per aprire invece una fase di ricerca che permetta di fornire, anche in termini di equilibri politici, risposte che tengano conto delle indicazioni elettorali». Queste le conclusioni di un documento sul voto del 15 giugno diffuso dal comitato esecutivo dell'Associazione nel quale l'avanzata del PCI viene messa in relazione «con una molteplicità di fattori tra i quali le mancate e inadeguate risposte date dalle forze di governo alle nuove esigenze espresse dalle lotte operaie, giovanili e popolari».

Di fronte alla «portata di storico rilievo» dei risultati la DC è oggi, secondo le ACLI, «drammaticamente di fronte al dilemma di un arroccamento su posizioni sempre più moderate e conservatrici o di un tentativo di radicale rinnovamento».

VERSO I 4 MILIARDI PER L'UNITA' E LA STAMPA COMUNISTA

GIÀ SOTTOSCRITTI OLTRE 744 MILIONI

La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista dopo il successo elettorale del 15 giugno, sta riscuotendo i primi lusinghieri risultati. Sono stati già raccolti 744.077.235 milioni. Modena ha già superato un versamento di Lire 153.350.200, Bologna di L. 55.638.800, Reggio Emilia di 15.056.000, Siena di 23.444.400. Non mancano risultati di rilevante importanza anche nelle piccole federazioni: Bolzano ha raggiunto il 67,9% del proprio obiettivo, Trento il 34,1% e Nuoro il 39,7%.

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme Versate	%
Bolzano	3.600.000	67,9
Modena	153.350.200	66,6
M. Carrara	7.000.000	41,1
Livorno	31.334.200	40,1
Nuoro	2.783.100	39,7
Trento	3.076.100	34,1
Terni	11.196.300	31,9
Ancona	10.500.000	30
Chieti	2.450.600	26,3
Siena	23.444.400	26
Pesaro	12.288.800	25,6
R. Emilia	45.056.000	25
Cremona	6.759.400	25
Pisa	18.368.800	24,1
Imola	6.990.000	23,3
Sassari	2.168.700	22,8
Cosenza	3.403.100	22,6
Pavia	12.826.800	22,5
R. Calabria	2.787.500	22,1
Ravenna	23.310.200	20,2
Mantova	11.366.400	20,2
Napoli	14.340.000	19,5
Lecce	2.597.500	19,5
Bologna	55.638.800	19,1
Ferrara	19.194.300	19,1
Trieste	4.467.600	19,1
Siracusa	2.090.000	19
Taranto	3.360.000	18,6
Piacenza	4.449.300	18,5
Forlì	12.764.700	18,4
Lucca	898.700	16,9
Salerno	3.320.000	16,6
Campobasso	915.000	16,6
Gorizia	2.895.800	16
Ragusa	1.706.800	15,5
Cagliari	2.223.700	15,4
Catanzaro	2.081.800	15,4
Perugia	7.800.000	15
Parma	7.099.200	14,4
Palermo	5.021.800	13,5
Caserta	2.350.000	13,5
Macerata	1.881.800	13,4
Catania	3.871.200	12,9
Agrigento	2.333.100	12,9
Avellino	1.371.200	12,9
Oristano	646.800	12,9
Bari	5.494.100	12,7
Rieti	890.000	12,7
Viterbo	2.030.000	12,6
Enna	1.008.100	12,6
Roma	18.853.300	12,5
Torino	15.000.000	12,5
Grosseto	5.000.000	12,1
Bergamo	2.171.200	12
Brindisi	2.095.000	11,9
Cuneo	1.065.300	11,8
Messina	1.390.600	11,5
Caltanissetta	1.602.500	11,4
Carbonia	854.300	11,3
Isernia	341.100	11,3
Verona	2.710.000	11,2
Matera	1.121.200	11,2
A. Piceno	1.128.100	11,2
Foggia	4.185.800	11
Asti	1.146.500	10,9
Trapani	1.703.700	10,6
Aquila	841.200	10,5
Tempio	416.200	10,4
Rimini	3.116.800	10,3
Benevento	783.100	10,3
Avezzano	491.200	10,2
Venezia	4.074.700	10,1
Pistoia	4.300.000	10
Udine	2.049.300	10
Sondrio	443.700	10
Como	1.791.200	9,9
Crotone	1.051.200	9,7
Belluno	776.900	9,7
Frosinone	1.663.700	9,6
Fermo	1.050.000	9,5
Teramo	1.929.300	9,4
Vicenza	1.553.600	9,3
Latina	1.602.500	9,2
Pordenone	1.084.700	9
Potenza	1.578.100	8,7
Varese	3.427.700	8,5
Treviso	1.943.700	8,4
Genova	16.005.000	8,3
Aosta	760.000	8
Milano	18.850.000	7,8
C. D'Orlando	586.200	7,8
Pescara	1.560.200	7,6
Vercelli	1.006.600	7,5
Novara	1.797.200	7,4
Biella	1.573.700	7,3
Padova	2.483.100	7
Viareggio	1.000.400	6,8
Alessandria	3.564.700	6,5
La Spezia	2.994.100	6,4
Lecco	775.000	6,4
Brescia	3.505.000	6
Firenze	10.000.000	5,7
Imperia	922.200	5,7
Rovigo	1.615.000	5,3
Verbania	992.200	6,2
Arezzo	2.505.500	5
Savona	2.005.300	5
Crema	457.800	5
Prato	1.789.000	4,2
Varie	2.208.635	
	744.077.235	

A Roma

Oggi i funerali di Giuliana Ferri

Telegrammi di Longo e Berlinguer - La camera ardente allestita all'ospedale S. Camillo

La scomparsa della compagna Giuliana Ferri ha destato profondi sentimenti di cordoglio e di commossa solidarietà in tutto il partito. Al compagno Franco Ferri, alla compagna Marcella Ferrara e alla famiglia sono giunte nella giornata di ieri numerose attestazioni di partecipazione al dolore per la morte di Giuliana. Luigi Longo, presidente del PCI, ha così telegrafato: «Profondamente addolorato vi esprimo la mia solidarietà e le mie fraterne condoglianze per la scomparsa della compagna Giuliana, che ci priva di una coraggiosa, intelligente e combattiva militante la quale, sin dalle lotte contro i nazifascisti alla quale partecipò attivamente, dico la sua breve ma intensa esistenza alle grandi battaglie del partito e del movimento femminile democratico per la libertà e il progresso sociale e civile dell'Italia».

Un messaggio di commossa partecipazione è pervenuto da parte del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito. Ha inviato un messaggio di cordoglio anche il presidente della CCC, compagno Arturo Colombi. Sentimenti di partecipazione al dolore sono stati espressi dalla Federazione comunista di Roma, da numerose altre organizzazioni di partito, da singoli compagni.

I funerali di Giuliana Ferri si svolgeranno oggi alle ore 15.30 con partenza dalla camera ardente dell'ospedale San Camillo che sarà aperta dalle ore 11 del mattino.

Costantino ed Elsa Dardi partecipano al dolore della famiglia per la morte di

GIULIANA FERRI

I compagni degli Editori Riuniti partecipano al dolore di Franco Ferri e Marcella Ferrara per la prematura scomparsa di

GIULIANA FERRI

Roma, 30 giugno 1975

Marcella e Nicola Badaloni partecipano con fraterno affetto al dolore di Franco, Fabrizio e Marcellina Ferri per la crudele e immatura scomparsa della loro

GIULIANA

ANNIVERSARIO

1 luglio 1962 — 1 luglio 1975

ANGELO GIULIO GIORDANO

La moglie, con lo stesso sentimento, lo ricorda a ch. G. volle bene.

Centomila lire per l'Unità in memoria di Bruno De Laurentiis

Nel settimo anniversario della morte del compagno Bruno De Laurentiis, i fratelli con immutato rimpianto lo ricordano agli amici e ai compagni sottoscrivendo 100 mila lire per «l'Unità».

COMUNE DI ORBETELLO

PROVINCIA DI GROSSETO

Avviso di licitazione privata.

IL SINDACO

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14 rende noto che l'Amministrazione comunale di Orbetello indirà quanto prima licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

1) completamento delle fognature del Capoluogo e nella frazione di Orbetello Scalo 2. stralcio, legge regionale 27-5-1974 n. 22 importo a base d'asta L. 210.000.000 (duecentodiecimilioni).

La licitazione suddetta verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

2) Costruzione acquedotto e fognature in località «Quattro Strade» legge Regionale 17 gennaio 1975, n. 8 importo a base d'asta L. 177.100.000 (centosettantasettemilioni centomila).

La licitazione suddetta verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le imprese interessate con separate domande in carta bollata da L. 700 indirizzate al Sindaco, possono chiedere di essere invitate alle gare entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Alla domanda dovrà essere allegato il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria di pertinenza e per un importo non inferiore a quello a base d'asta.

Orbetello, li 23-6-1975

IL SINDACO
(Piero Vonghor)